

Jasmine Di Benedetto

DIETRO LE SBARRE

Antropologia del mondo di dentro



ARMANDO
EDITORE

Sommario

<i>Introduzione</i>	9
<i>Parte prima</i>	
Cenni storici sulla nascita dell'istituzione carceraria	11
1. Il caso italiano	15
<i>Parte seconda</i>	
Un'antropologia del carcere	21
1. L'essere umano dietro il detenuto	31
2. Parole dal carcere	41
3. Rieducazione del carcerato	45
<i>Parte terza</i>	
Mindfulness Meditation	53
1. Consapevolezza tra le mura delle prigioni	57
2. La detenzione come Via	70
<i>Conclusioni</i>	75
<i>Bibliografia</i>	77
<i>Sitografia ed Articoli</i>	79

Introduzione

Il presente lavoro si pone come obiettivo la ricostruzione, nella prima e nella seconda parte, di un quadro storico ed antropologico del contesto carcerario, una microsocietà che risulta essere aliena, segregata ed invisibile agli occhi dell'uomo libero.

Guida la mia ricostruzione l'intenzione di sottolineare che, per espletare la funzione da cui il penitenziario è stato istituzionalmente rivestito nei riguardi dell'essere umano, l'istituto debba supportarlo ed educarlo per darlo alla luce, una volta tornato in libertà con una nuova identità, perseguendo come fine ultimo il suo reinserimento nella società. Va supportato psicologicamente nella fase detentiva in quanto sottoposto a privazione di libertà, condivisione di spazi abitativi ristretti, assenza di privacy, sottomissione al potere coercitivo, reificazione, perdita di identità e tanti altri eventi che scatenano reazioni di stress, manifestazioni di emozioni negative e di stati patologici. La presenza di attività didattiche, ludiche, artistiche, psicologiche, formative ha una funzione fondamentale nel perseguire come scopo la tutela e la cura dell'essere umano in questione e nella destrutturazione dell'etichetta di criminale, cucita su un essere percepito inumano.

Nella terza parte intendo invece sostenere che, all'interno dei contesti carcerari, i corsi ed i training di pratiche meditative sono lo strumento utile da usare sia per modificare l'ambiente e le

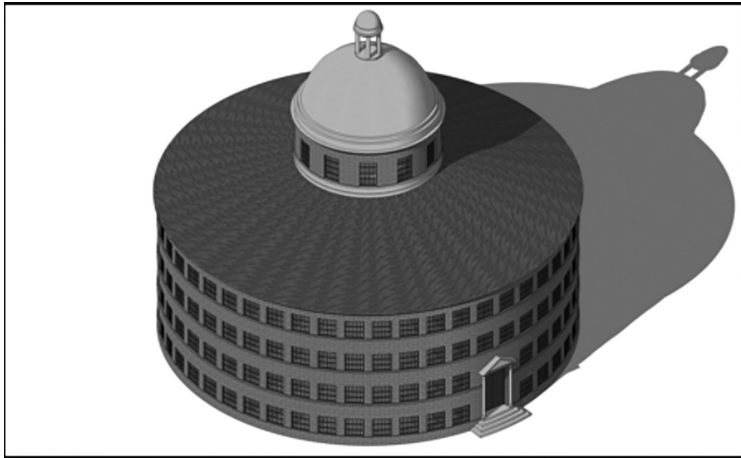
relazioni umane che nascono al suo interno, sia per accompagnare il praticante ad arrivare, attraverso l'introspezione, alla conoscenza di sé e del rapporto mente-corpo. Esistono in varie parti del mondo percorsi già messi in essere, i quali sostengono la validità di tali strumenti nel correggere comportamenti criminali, che hanno condotto ad abbassamenti dei livelli di ansia e depressione, miglioramento dei disturbi del comportamento e dei disturbi dell'umore, tassi di recidiva abbassati, aumento dell'autostima, capacità migliorate di self management, self compassion.

Cenni storici sulla nascita dell'istituzione carceraria

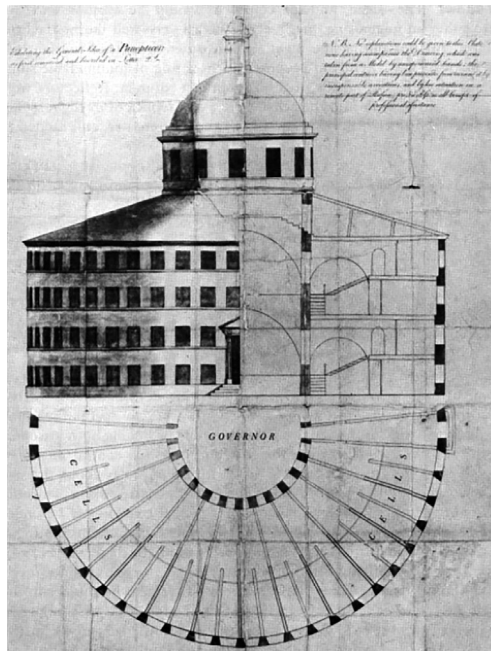
L'istituzione carceraria, anche detta carcere, prigione è un luogo fisico in cui soggetti colpevoli di aver commesso un reato vengono coattamente rinchiusi al fine di scontarvi una pena consistente nella privazione della libertà. Nacque a seguito dell'esigenza che la società di riferimento sviluppò, cioè quella di isolare dal gruppo chi era responsabile di aver violato la legge recludendolo in apposite strutture. Lo scopo iniziale della detenzione e della tortura ai danni del criminale era ottenere una confessione necessaria per la condanna, così da consentire al leso di godere della vendetta a danno del colpevole, il quale non veniva rieducato, ma sottoposto ad una pena che poteva essere di tipo corporale o pecuniaria. Il Diritto del periodo romano aveva normalizzato sia un tipo di pena privata, che veniva comminata a seguito di un processo civile, poiché la norma trasgredita colpiva il singolo ed era scontata con il pagamento di una somma in denaro versata al leso come risarcimento del danno subito; sia un tipo di pena pubblica che veniva comminata a seguito di un processo penale, poiché la norma trasgredita colpiva la collettività ed era scontata con la morte, l'esilio, la fustigazione, i lavori forzati. Nel medio-evo la vendetta privata del leso e della comunità erano lo strumento ordinario della giustizia, che si avvaleva appunto della *lex*

taglionis; nel feudalesimo invece era il signore a stabilire le pene pecuniarie o corporali. Nel XVI secolo d.C. in Inghilterra venne compiuto il primo passo verso la rieducazione del reo con la nascita delle workhouse o house of correction, i primi luoghi in cui i colpevoli di reati venivano condotti ed obbligati a vivere una vita all'insegna di un tempo scandito dalla ripetitività e dalla rigidità delle mansioni lavorative; con questa nuova strategia rieducativa le vecchie pene corporali e pecuniarie cominciarono a cadere in disuso (Festa R., 1984).

L'Illuminismo con le sue innovazioni culturali, filosofiche, sociali e politiche fece affiorare nelle menti dei legislatori la possibilità di equiparare la pena al reato, così si affermarono ordinamenti giuridici che si preoccupavano di regolamentare il libero arbitrio del giudice rispetto ai verdetti emessi, di umanizzare la pena, che non essendo più guidata dalla vendetta e dalla spettacolarizzazione diventava un castigo per il soggetto colpevole di aver violato delle norme, ma che fondamentalmente era proporzionale al reato commesso e perseguiva il fine di tutelare l'ordine e la sicurezza collettiva. La detenzione, che fino alla metà del XVIII secolo era una strategia finalizzata ad impedire all'imputato in attesa di condanna di fuggire tenendolo in un luogo di custodia provvisoria, divenne una pena a sé stante. Nel 1791 nacque così un modello di carcere che utilizzava il controllo e la paura per rieducare il detenuto, il Panopticon di Jeremy Bentham; la cui stessa struttura architettonica rispecchiava la credenza collettiva che la rieducazione passasse attraverso l'intimidazione (Foucault, 1975).



Modello in 3D del Panopticon di Jeremy Bentham



Progetto del Panopticon di Jeremy Bentham